**Seconda settimana di Quaresima 2023. Giovedì 9 marzo.**

*Nel “ritiro” sul monte Tabor, Gesù porta con sé tre discepoli, scelti per essere testimoni di un avvenimento unico. Vuole che quella esperienza di grazia non sia solitaria, ma condivisa, come lo è, del resto, tutta la nostra vita di fede. Gesù lo si segue insieme. E insieme, come Chiesa pellegrina nel tempo, si vive l’anno liturgico e, in esso, la Quaresima, camminando con coloro che il Signore ci ha posto accanto come compagni di viaggio.*

Torna insistente il tema del cammino e del pellegrinaggio; questa immagine è accostata alla vita di fede; insieme a questa sottolineatura ce n’è un’altra: *Gesù lo si segue insieme.*

Questi due spunti meritano un approfondimento.

La vita cristiana è un cammino, cioè il muoversi su una strada. Quali sono le caratteristiche di questo cammino? Almeno tre.

* La prima. Nel cammino della fede non si sa la traccia da seguire e neppure si conosce il punto preciso in cui ci si trova e dove porta la strada. Non si vede una meta perché la meta ultima è fuori dalla storia e non si conosce a priori la forma del percorso. Nel cammino della fede non esistono ‘carte geografiche’. *‘La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile….Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava’ (Eb 11, 1-3.8).* Questo fatto non genera incertezza o angoscia perché sappiamo a chi abbiamo affidato la nostra vita. Il cammino della fede si basa sull’affidamento totale alla presenza misteriosa che fa compiere il percorso ‘inverso’ rispetto a quello della creazione; il credente passa dalle cose visibili a quelle invisibili. Gesù ha sempre camminato in tutta la sua vita ma diceva che *‘il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo ’ (Mt 8,20)*. Egli ha detto di sé: *‘ Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me ‘ (Gv 14, 16).* Gesù si fa trovare da quelli che camminano, cioè da persone che sono mosse dal desiderio di cose belle, buone, fresche e solide. E’ l’esperienza dei discepoli di Emmaus: *‘Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro’ (Lc 24, 13-15).*
* La seconda. Il percorso della sequela non solo è imprevedibile, ma richiede un ‘passo di danza’. Infatti la vita spirituale non è lineare e da un punto all’altro non fa il tragitto più breve. Visto dall’alto il passo della fede è un passo di danza: tre passi avanti e due indietro. Il Signore sa cosa c’è nel cuore dell’uomo e non chiede l’impeccabilità ma la fedeltà perseverante che tiene sempre la stessa strada. Su questa strada si può correre, fermarsi, fare passi indietro, stare seduti per un certo tempo ed anche cadere. Ma la strada non cambia. La fede vive di questo tipo di fedeltà. Oggi questo fa problema; infatti al clima culturale in cui siamo immersi non fa nessun problema se uno salta da una strada all’altra. Il cammino cristiano non è una forma di ‘nomadismo spirituale’ che vaga senza nessun orientamento preciso. Una malintesa visione della libertà la confonde con il capriccio; si saltella da una scelta all’altra senza nessun ripensamento ritenendola una cosa del tutto normale. Questo vale per gli affetti, per i rapporti di amicizia, per gli impegni presi in vari ambienti di vita. Il cammino della fede, invece, richiede la fedeltà che diventa crescita continua, forza di resistenza e gioia di avere una identità che permette di uscire dal capriccio per entrare nel grande universo della libertà.
* Questo percorso della fede non avviene in solitaria ma sempre ‘in cordata’: La fede di una sorella o di un fratello diventa forza e sostegno della mia. Il cristiano conosce bene l’umile riconoscenza verso tutti coloro che camminano con lui. Per questo la parola che affiora più frequentemente sul labbro dei cristiani deve essere ‘grazie’. Ogni giorno è un inno di ringraziamento perché ogni giorno deve crescere in me la gioia di essere stato liberato. Sembra un discorso strano; in realtà cerca di esprimere il senso profondo della libertà che diventa tanto più forte quanto più forti sono i legami. Senza legarsi non c’è libertà; tagliare i legami sembra dare l’ebbrezza della libertà ma in realtà è la più tragica condanna al capriccio e alla solitudine. Il paradosso della libertà (sono libero perché sono legato) si rispecchia nel triste paradosso della Chiesa che viene vista e da molti è vissuta come limite della libertà. Chi si sente ‘stretto’ nella Chiesa vuol dire che non la sta ancora vivendo in pieno. Se ai suoi discepoli Gesù ha detto: ‘Amatevi come io vi ho amato’ vuol dire che l’amore, e quindi la libertà, è la consegna di sé con le mani e i piedi trafitti dai chiodi come Gesù in Croce.

Ma Gesù in Croce, pur inchiodato, danza la danza gioiosa della libertà. Non amare i fratelli, cioè non legarsi a loro, significa cominciare a morire e scendere nella tristezza di una solitudine che neppure l’euforia di una scatenata ‘libertà’ riesce a camuffare.

Così camminando in cordata impariamo, pian piano, la gioiosa abbondanza cantata dal salmo 133:

*Ecco, com'è bello e com'è dolce
che le sorelle e i fratelli vivano insieme!*

*È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.*

*È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.*